

---

# ARTASERSE

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

Leonardo Vinci

Prima esecuzione: 4 febbraio 1730, Roma.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 41, prima stesura per **www.librettidopera.it**: ottobre 2003.

Ultimo aggiornamento: 06/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia il sito  
**METASTASIO, drammi per musica**  
per la gentile collaborazione.

---

# PERSONAGGI

---

**ARTASERSE**, principe e poi re di Persia amico  
d'Arbace ed amante di Semira ..... SOPRANO

**MANDANE**, sorella di Artaserse ed amante  
d'Arbace ..... SOPRANO

**ARTABANO**, prefetto delle guardie reali, padre  
di Arbace e di Semira ..... TENORE

**ARBACE**, amico d'Artaserse ed amante di  
Mandane ..... SOPRANO

**SEMIRA**, sorella d'Arbace ed amante  
d'Artaserse ..... SOPRANO

**MEGABISE**, generale dell'armi e confidente  
d'Artabano ..... CONTRALTO

*L'azione del dramma si rappresenta nella città di Susa reggia de' monarchi persiani.*

---

## Argomento

---

Artabano prefetto delle guardie reali di Serse vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo re dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia reale e salire sul trono della Persia. Valendosi perciò del comodo che gli prestava la familiarità ed amicizia del suo signore, entrò di notte nelle stanze di Serse e l'uccise. Irritò quindi i principi reali figli di Serse l'uno contro l'altro in modo che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata e per vari accidenti, i quali prestano al presente drama gli ornamenti episodici, differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento ed assicurato Artaserse, quale scoprimento e sicurezza è l'azione principale del drama (*Giustino*, libro *III*, capitolo *I*).

Le parole numi, fato, eccetera non hanno cosa alcuna di comune cogli'interni sentimenti dell'autore che si protesta vero cattolico.

## Mutazioni di scene

---

Nell'atto primo: giardino interno nel palazzo de' re di Persia corrispondente a diversi appartamenti, vista della reggia, notte con luna; reggia.

Nell'atto secondo: appartamenti reali; gran sala del real consiglio con trono da un lato, sedili dall'altro per i grandi del regno, tavolino e sedia alla destra del suddetto trono.

Nell'atto terzo: parte interna della fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace, cancelli in prospetto, picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla reggia; gabinetto negli appartamenti di Mandane; luogo magnifico destinato per la coronazione d'Artaserse, trono da un lato con sopra scettro e corona, ara nel mezzo con simulacro del sole.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Giardino interno nel palazzo de' re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della reggia, notte con luna.*

### *Mandane e Arbace.*

ARBACE Addio.

MANDANE Sentimi Arbace.

ARBACE Ah che l'aurora  
adorata Mandane è già vicina  
e se mai noto a Serse  
fosse ch'io venni in questa reggia ad onta  
del barbaro suo cenno, in mia difesa  
a me non basterebbe  
un trasporto d'amor che mi consiglia;  
non basterebbe a te d'essergli figlia.

MANDANE Saggio è il timor. Questo real soggiorno  
periglioso è per te. Ma puoi di Susa  
fra le mura restar. Serse ti vuole  
esule dalla reggia  
ma non dalla città. Non è perduta  
ogni speranza ancor. Sai che Artabano  
il tuo gran genitore  
regola a voglia sua di Serse il core,  
che a lui di penetrar sempre è permesso  
ogni interno recesso  
dell'albergo real, che il mio germano  
Artaserse si vanta  
dell'amicizia tua. Cresceste insieme  
di fama e di virtù. Voi sempre uniti  
vide la Persia alle più dubbie imprese  
e l'un dall'altro ad emularsi apprese.  
Ti ammirano le schiere,  
il popolo t'adora e nel tuo braccio  
il più saldo riparo aspetta il regno;  
avrà fra tanti amici alcun sostegno.

ARBACE Ci lusinghiamo o cara. Il tuo germano  
vorrà giovarmi invano; ove si tratta  
la difesa d'Arbace, egli è sospetto  
non men del padre mio; qualunque scusa  
rende dubbiosa alla credenza altrui  
nel padre il sangue e l'amicizia in lui.  
L'altra turba incostante  
manca de' falsi amici, allor che manca  
il favor del monarca. Oh quanti sguardi,  
che mirai rispettosi, or soffro alteri!  
Onde che vuoi ch'io spero? Il mio soggiorno  
serve a te di periglio, a me di pena,  
a te perché di Serse  
i sospetti fomenta, a me che deggio  
vicino a' tuoi bei rai  
trovarmi sempre e non vederti mai.  
Giacché il nascer vassallo  
colpevole mi fa, voglio ben mio,  
voglio morire o meritarti. Addio.  
(in atto di partire)

MANDANE Crudel! Come hai costanza  
di lasciarmi così?

ARBACE Non sono o cara  
il crudel non son io. Serse è il tiranno,  
l'ingiusto è il padre tuo.

MANDANE Di qualche scusa  
egli è degno però, quando ti nega  
le richieste mie nozze. Il grado... Il mondo...  
La distanza fra noi... Chi sa che a forza  
non simuli fierezza e che in segreto  
pietoso il genitore  
forse non disapprovi il suo rigore.

ARBACE Potea senza oltraggiarmi  
niegarti a me; ma non dovea da lui  
discacciarmi così, come s'io fossi  
un rifiuto del volgo, e dirmi vile,  
temerario chiamarmi. Ah principessa,  
questo disprezzo io sento  
nel più vivo del cor. Se gli avi miei  
non distinse un diadema, in fronte almeno  
lo sostennero a' suoi. Se in queste vene  
non scorre un regio sangue, ebbi valore  
di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,

Continua nella pagina seguente.

- ARBACE non i meriti degli avi. Il nascer grande  
è caso e non virtù, che se ragione  
regolasse i natali e desse i regni  
solo a colui ch'è di regnar capace,  
forse Arbace era Serse e Serse Arbace.
- MANDANE Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,  
parla del genitor.
- ARBACE Ma quando soffro  
un'ingiuria sì grande e che m'è tolta  
la libertà d'un innocente affetto,  
se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.
- MANDANE Perdonami; io comincio  
a dubitar dell'amor tuo. Tant'ira  
mi desta a meraviglia.  
Non spero che il tuo core  
odiando il genitore ami la figlia.
- ARBACE Ma quest'odio o Mandane  
è argomento d'amor; troppo mi sdegno,  
perché troppo t'adoro e perché penso  
che costretto a lasciarti  
forse mai più ti rivedrò, che questa  
fors'è l'ultima volta... Oh dio tu piangi!  
Ah non pianger ben mio, senza quel pianto  
son debole abbastanza; in questo caso  
io ti voglio crudel; soffri che io parta;  
la crudeltà del genitore imita.  
(come sopra)
- MANDANE Ferma, aspetta. Ah mia vita!  
Io non ho cor che basti  
a vedermi lasciar; partir vogl'io;  
addio mio ben.
- ARBACE Mia principessa addio.

MANDANE

Conservati fedele,  
pensa ch'io resto e peno  
e qualche volta almeno  
ricordati di me.  
Ch'io per virtù d'amore  
parlando col mio core  
ragionerò con te.

(parte)



---

## Scena seconda

*Arbace, poi Artabano con spada nuda insanguinata.*

ARBACE O comando! O partenza!  
O momento crudel che mi divide  
da colei per cui vivo e non m'uccide!

ARTABANO Figlio, Arbace.

ARBACE Signor.

ARTABANO Dammi il tuo ferro.

ARBACE Eccolo.

ARTABANO Prendi il mio; fuggi, nascondi  
quel sangue ad ogni sguardo.

ARBACE (guardando la spada)  
Oh dèi! Qual seno  
questo sangue versò?

ARTABANO Parti; saprai  
tutto da me.

ARBACE Ma quel pallore o padre,  
quei sospettosi sguardi  
m'empiono di terror. Gelo in udirti  
così con pena articular gli accenti;  
parla; dimmi, che fu?

ARTABANO Sei vendicato,  
Serse morì per questa man.

ARBACE Che dici!  
Che sento! Che facesti!

ARTABANO Amato figlio,  
l'ingiuria tua mi punse,  
son reo per te.

ARBACE Per me sei reo? Mancava  
questa alle mie sventure. Ed or che speri?

ARTABANO Una gran tela ordisco,  
forse tu regnerai. Parti, al disegno  
necessario è ch'io resti.

ARBACE Io mi confondo in questi  
orribili momenti.

ARTABANO E tardi ancora?

ARBACE Oh dio!...

ARTABANO Parti, non più, lasciami in pace.

ARBACE Che giorno è questo, o disperato Arbace.

Fra cento affanni e cento  
palpito, tremo e sento  
che freddo dalle vene  
fugge il mio sangue al cor.  
Prevedo del mio bene  
il barbaro martiro  
e la virtù sospiro  
che perse il genitor.  
(parte)

## Scena terza

### *Artabano, poi Artaserse e Megabise con Guardie.*

ARTABANO Coraggio o miei pensieri. Il primo passo  
v'obbliga agli altri; il trattener la mano  
su la metà del colpo  
è un farsi reo senza sperarne il frutto.  
Tutto si versi, tutto  
fino all'ultima stilla il regio sangue;  
né vi sgomenti un vano  
stimolo di virtù; di lode indegno  
non è, come altri crede, un grande eccesso;  
contrastar con sé stesso,  
resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti  
oggetti di timor serbarsi invito  
son virtù necessarie a un gran delitto.

Ecco il principe! All'arte.  
Qual insolite voci!  
Qual tumulto! Ah signor tu in questo luogo  
prima del dì? Chi ti destò nel seno  
quell'ira che lampeggia in mezzo al pianto.

ARTASERSE Caro Artabano, o quanto  
necessario mi sei! Consiglio, aiuto,  
vendetta, fedeltà.

ARTABANO Principe io tremo  
al confuso comando;  
spiegati meglio.

ARTASERSE Oh dio!  
Svenato il padre mio  
giace colà su le tradite piume.

ARTABANO Come!

- ARTASERSE                   No 'l so; di questa  
notte funesta infra i silenzi e l'ombra  
assicurò la colpa un'alma ingrata.
- ARTABANO   O insana, o scelerata  
sete di regno! E qual pietà, qual santo  
vincolo di natura è mai bastante  
a frenar le tue furie!
- ARTASERSE                   Amico intendo.  
È l'infedel germano,  
è Dario il reo.
- ARTABANO                   Chi mai potea la reggia  
notturno penetrar? Chi avvicinarsi  
al talamo real? Gli antichi sdegni,  
il suo torbido genio avido tanto  
dello scettro paterno... Ah ch'io prevedo  
in periglio i tuoi giorni.  
Guardati per pietà. Serve di grado  
un eccesso talvolta all'altro eccesso.  
Vendica il padre tuo, salva te stesso.
- ARTASERSE   Ah se v'è alcun che senta  
pietà d'un re trafitto,  
orror del gran delitto,  
amicizia per me, vada, punisca  
il parricida, il traditor.
- ARTABANO                   Custodi,  
vi parla in Artaserse  
un prence, un figlio e se volete in lui  
vi parla il vostro re. Compite il cenno,  
punite il reo. Son vostro duce, io stesso  
reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.  
(Favorisce fortuna i miei disegni.)
- ARTASERSE   Ferma, ove corri? Ascolta;  
chi sa che la vendetta  
non turbi il genitor più che l'offesa?  
Dario è figlio di Serse.
- ARTABANO                   Empio sarebbe  
un pietoso consiglio;  
chi uccise il genitor non è più figlio.

Su le sponde del torbido Lete,  
mentre aspetta riposo e vendetta,  
freme l'ombra d'un padre e d'un re.  
Fiera in volto la miro, l'ascolto  
che t'addita l'aperta ferita  
in quel seno che vita ti diè.  
(parte)

## Scena quarta

### *Artaserse e Megabise.*

ARTASERSE Qual vittima si svena! Ah Megabise...

MEGABISE Sgombra le tue dubbiezze; un colpo solo  
punisce un empio e t'assicura il regno.

ARTASERSE Ma potrebbe il mio sdegno  
al mondo comparir desio d'impero;  
questo, questo pensiero  
saria bastante a funestar la pace  
di tutti i giorni miei. No no, si vada  
il cenno a rivocar...

(in atto di partire)

MEGABISE Signor, che fai?  
È tempo, è tempo ormai  
di rammentar le tue private offese;  
il barbaro germano  
ad essere inumano  
più volte t'insegnò.

ARTASERSE Ma non degg'io  
imitarlo ne' falli. Il suo delitto  
non giustifica il mio; qual colpa al mondo  
un esempio non ha? Nessuno è reo,  
se basta a' falli sui  
per difesa portar l'esempio altrui.

MEGABISE Ma ragion di natura  
è il difender sé stesso. Egli t'uccide,  
se non l'uccidi.

ARTASERSE Il mio periglio appunto  
impegnerà tutto il favor di Giove  
del reo germano ad involarmi all'ira.  
(come sopra)

## Scena quinta

### *Semira e detti.*

SEMIRA Dove, principe, dove?

ARTASERSE Addio Semira.

SEMIRA Tu mi fuggi Artaserse?  
Sentimi, non partir.

ARTASERSE Lascia ch'io vada;  
non arrestarmi.

SEMIRA In questa guisa accogli  
chi sospira per te?

ARTASERSE Se più t'ascolto,  
troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

SEMIRA Va' pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.

ARTASERSE

Per pietà, bell'idol mio,  
non mi dir ch'io sono ingrato,  
infelice e sventurato  
abbastanza il ciel mi fa.  
Se fedele a te son io,  
se mi struggo a' tuoi bei lumi,  
sallo amor, lo sanno i numi,  
il mio core, il tuo lo sa.  
(parte)

## Scena sesta

### *Semira e Megabise.*

SEMIRA Gran cose io temo. Il mio germano Arbace  
parte pria dell'aurora. Il padre armato  
incontro e non mi parla. Accusa il cielo  
agitato Artaserse e m'abbandona.  
Megabise, che fu? Se tu lo sai,  
determina il mio core  
fra tanti suoi timori a un sol timore.

MEGABISE E tu sola non sai che Serse ucciso  
fu poc'anzi nel sonno?  
Che Dario è l'uccisore? E che la reggia  
fra le gare fraterne arde divisa?

SEMIRA Che ascolto! Or tutto intendo.  
Miseri noi, misera Persia...

MEGABISE Eh lascia  
d'affliggerti, o Semira. Hai forse parte  
fra l'ire ambiziose e fra i delitti  
della stirpe real? Forse paventi  
che un re manchi alla Persia? Avremo, avremo  
purtroppo a chi servir. Si versi il sangue  
de' rivali germani; inondi il trono;  
qualunque vinca, indifferente io sono.

SEMIRA Ne' disastri d'un regno  
ciascuno ha parte; e nel fedel vassallo  
l'indifferenza è rea. Sento che immondo  
è del sangue paterno un empio figlio,  
che Artaserse è in periglio; e vuoi ch'io miri  
questa vera tragedia,  
spettatrice indolente e senza pena,  
come i casi d'Oreste in finta scena?

MEGABISE So che parla in Semira  
d'Artaserse l'amor. Ma senti; o questo  
del germano trionfa e asceto in trono  
di te non avrà cura; o resta oppresso  
e l'oppressor vorrà vederlo estinto;  
onde lo perdi o vincitore o vinto.  
Vuoi d'un labro fedele  
il consiglio ascoltar? Scegli un amante  
uguale al grado tuo. Sai che l'amore  
d'uguaglianza si nutre. E se mai porre  
volessi in opra il mio consiglio, allora  
ricordati, ben mio, di chi t'adora.

SEMIRA Veramente il consiglio  
degnò è di te; ma voglio  
renderne un altro in ricompensa e parmi  
più opportuno del tuo; lascia d'amarmi.

MEGABISE È impossibile, o cara,  
vederti e non amarti.

SEMIRA E chi ti sforza  
il mio volto a mirar? Fuggimi e un'altra  
di me più grata all'amor tuo ritrova.

MEGABISE Ah che il fuggir non giova. Io porto in seno  
l'immagine di te; quest'alma avvezza  
dappresso a vagheggiarti ancor da lungi  
ti vagheggia ben mio. Quando il costume  
si converte in natura,  
l'alma quel che non ha sogna e figura.

Sogna il guerrier le schiere,  
le selve il cacciator  
e sogna il pescator  
le reti e l'amo.

Sopito in dolce oblio  
sogno pur io così  
colei che tutto il dì  
sospiro e chiamo.

(parte)

## Scena settima

### *Semira.*

Voi della Persia, voi  
deità protettrici, a questo impero  
conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,  
se trionfa di Dario. Ei questa mano  
bramò vassallo e sdegnarà sovrano.  
Ma che! Sì degna vita  
forse non vale il mio dolor? Si perda  
pur che regni il mio bene e pur che viva.  
Per non esserne priva,  
se lo bramassi estinto empia sarei.  
No, del mio voto io non mi pento o dèi.

Bramar di perdere  
per troppo affetto  
parte dell'anima  
nel caro oggetto  
è il duol più barbaro  
d'ogni dolor.

Pur fra le pene  
sarò felice,  
se il caro bene  
sospira e dice:  
«*Troppo a Semira  
fu ingrato amor*».

(parte)

## Scena ottava

*Reggia.*

*Mandane, poi Artaserse.*

MANDANE Dove fuggo? Ove corro? E chi da questa  
empia reggia funesta  
m'invola per pietà, chi mi consiglia?  
Germana, amante e figlia  
misera in un istante  
perdo i germani, il genitor, l'amante.

ARTASERSE Ah, Mandane...

MANDANE Artaserse,  
Dario respira? O nel fraterno sangue  
cominciasti tu ancora a farti reo?

ARTASERSE Io bramo, o principessa,  
di serbarmi innocente. Il zelo, oh dio!  
mi svelse dalle labra  
un comando crudel; ma dato appena  
m'inorridì. Per impedirlo io scorro  
sollecito la reggia e cerco invano  
d'Artabano e di Dario.

MANDANE Ecco Artabano.

## Scena nona

*Artabano e detti.*

ARTABANO Signore.

ARTASERSE Amico.

ARTABANO Io di te cerco.

ARTASERSE Ed io  
vengo in traccia di te.

ARTABANO Forse paventi?

ARTASERSE Sì temo...

ARTABANO Eh non temer; tutto è compito.  
Artaserse è il mio re, Dario è punito.

ARTASERSE Numi!

MANDANE O sventura!



ARTABANO Il parricida offerse  
incauto il petto alle ferite.

ARTASERSE Oh dio!

ARTABANO Tu sospiri! Ubbidito  
fu il cenno tuo.

ARTASERSE Ma tu dovevi il cenno  
più saggiamente interpretar.

MANDANE L'orrore,  
il pentimento suo  
dovevi preveder.

ARTASERSE Dovevi infine  
compatire in un figlio,  
che perde il genitore,  
ne' primi moti un violento ardore.

ARTABANO Inutile accortezza  
sarebbe stata in me. Furo i custodi  
sì pronti ad ubbidir che Dario estinto  
vidi pria che assalito.

ARTASERSE Ah questi indegni  
non avranno macchiato  
del regio sangue impunemente il brando.

ARTABANO Signor, ma il tuo comando  
gli rese audaci e sei l'autor primiero  
tu sol di questo colpo.

ARTASERSE È vero, è vero;  
conosco il fallo mio,  
lo confesso Artabano, il reo son io.

ARTABANO Sei reo! Di che? D'una giustizia illustre  
che un eccesso punì? D'una vendetta  
dovuta a Serse? Eh ti consola e pensa  
che nel fraterno scempio  
punisti infine un parricida, un empio.

## Scena decima

### *Semira e detti.*

SEMIRA Artaserse respira.

ARTASERSE Qual mai ragion Semira  
in sì lieto sembiante a noi ti guida?

SEMIRA Dario non è di Serse il parricida.

MANDANE Che sento!

- ARTASERSE E donde il sai?
- SEMIRA Certo è l'arresto  
dell'indegno uccisor. Presso alle mura  
del giardino real fra le tue squadre  
rimase prigionier. Reo lo scoperse  
la fuga, il loco, il ragionar confuso,  
il pallido sembante  
e il suo ferro di sangue ancor fumante.
- ARTABANO Ma il nome?
- SEMIRA Ognun lo tace,  
abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.
- MANDANE (Ah fosse Arbace!)
- ARTABANO (È prigioniero il figlio!)
- ARTASERSE Dunque un empio son io. Dunque Artaserse  
salir dovrà sul trono  
d'un innocente sangue ancora immondo,  
orribile alla Persia, in odio al mondo.
- SEMIRA Forse Dario morì?
- ARTASERSE Morì, Semira.  
Lo scelerato cenno  
uscì da' labri miei. Finch'io respiri  
più pace non avrò. Del mio rimorso  
la voce ognor mi suonerà nel core.  
Vedrò del genitore,  
del germano vedrò l'ombre sdegnate  
i miei torbidi giorni, i sonni miei  
funestar minacciando e l'inquiete  
furie vendicatrici in ogni loco  
agitarmi sugli occhi,  
in pena, oh dio, della fraterna offesa,  
la nera face in Flegetonte accesa.
- MANDANE Troppo eccede Artaserse il tuo dolore.  
L'involontario errore  
o non è colpa o è lieve.
- SEMIRA Abbia il tuo sdegno  
un oggetto più giusto; in faccia al mondo  
giustifica te stesso  
co' la strage del reo.
- ARTASERSE Dov'è l'indegno?  
Conducetelo a me.
- ARTABANO Del prigioniero  
vado l'arrivo ad affrettar.  
(in atto di partire)

ARTASERSE T'arresta;  
 Artabano, Semira,  
 Mandane per pietà nessun mi lasci.  
 Assistetemi adesso; adesso intorno  
 tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace  
 Artabano dov'è? Quest'è l'amore  
 che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo  
 m'abbandona così?

MANDANE Non sai che escluso  
 fu dalla reggia in pena  
 del richiesto imeneo?

ARTASERSE Venga Arbace, io l'assolvo.

## Scena undicesima

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le Guardie e detti.*

MEGABISE Arbace è il reo.

ARTASERSE E SEMIRA Come?

MEGABISE (accennando Arbace che esce confuso)  
 Osserva il delitto in quel semblante.

ARTASERSE L'amico!

ARTABANO Il figlio!

SEMIRA Il mio german!

MANDANE L'amante!

ARTASERSE In questa guisa Arbace  
 mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente  
 tanta colpa nudrir?

ARBACE Sono innocente.

MANDANE (Volesse il ciel.)

ARTASERSE Ma se innocente sei,  
 difenditi, dilegua  
 i sospetti, gl'indizi; e la ragione  
 dell'innocenza tua sia manifesta.

ARBACE Io non son reo, la mia difesa è questa.

ARTABANO (Seguitasse a tacer.)

MANDANE Ma i sdegni tuoi  
 contro Serse?

ARBACE Eran giusti.

ARTASERSE La tua fuga?

ARBACE Fu vera.

MANDANE Il tuo silenzio?

ARBACE È necessario.

ARTASERSE Il tuo confuso aspetto?

ARBACE Lo merita il mio stato.

MANDANE E il ferro asperso  
di caldo sangue?

ARBACE Era in mia mano, è vero.

ARTASERSE E non sei delinquente?

MANDANE E l'uccisor non sei?

ARBACE Sono innocente.

ARTASERSE Ma l'apparenza, o Arbace,  
ti accusa, ti condanna.

ARBACE Lo veggo anch'io ma l'apparenza inganna.

ARTASERSE Tu non parli, o Semira?

SEMIRA Io son confusa.

ARTASERSE Parli Artabano.

ARTABANO Oh dio!  
Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

ARTASERSE Misero, che farò! Punire io deggio  
nell'amico più caro il più crudele  
orribile nemico! A che mostrarmi  
così gran fedeltà barbaro Arbace?  
Quei soavi costumi,  
quell'amor, quelle prove  
d'incorrotta virtude erano inganni  
dunque d'un'alma rea? Potessi almeno  
quel momento obliar che in mezzo all'armi  
me da' nemici oppresso  
cadente sollevasti e col tuo sangue  
generoso serbasti i giorni miei,  
che adesso non avrei  
del padre mio nel vendicare il fato  
la pena, oh dio, di divenirti ingrato.

ARBACE I primi affetti tui  
signor non perda un innocente oppresso;  
se mai degno ne fui, lo sono adesso.

ARTABANO Audace, e con qual fronte  
puoi domandargli amor? Perfido figlio,  
il mio rossor, la pena mia tu sei.

ARBACE Anche il padre congiura a' danni miei!

ARTABANO Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte  
de' falli tuoi nel compatirti?

(ad Artaserse)

Eh provi,  
provi o signor la tua giustizia. Io stesso  
sollecito la pena. In sua difesa  
non gli giovi Artabano aver per padre;  
scordati la mia fede; oblia quel sangue  
di cui per questo regno  
tante volte pugnando i campi aspersi;  
coll'altro ch'io versai, questo si versi.

ARTASERSE O fedeltà!

ARTABANO Risolvi e qualche affetto,  
se ti resta per lui, vada in oblio.

ARTASERSE Risolverò; ma con qual core... Oh dio!

Deh respirar lasciatemi  
qualche momento in pace;  
capace di risolvere  
la mia ragion non è.  
Mi trovo in un istante  
giudice, amico, amante  
e delinquente e re.

(parte)

## Scena dodicesima

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise e Guardie.*

ARBACE (E innocente dovrai  
tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!)

MEGABISE (Che avvenne mai!)

SEMIRA (Quante sventure io temo.)

MANDANE (Io non spero più pace.)

ARTABANO (Io fingo e tremo.)

ARBACE Tu non mi guardi o padre! Ogn'altro avrei  
sofferto accusator senza lagnarmi;  
ma che possa accusarmi,  
che chieder possa il mio morir colui  
che il viver mi donò m'empie d'orrore,  
stupido il cor mi fa gelar nel seno.  
Senta pietà del figlio il padre almeno.

ARTABANO

Non ti son padre,  
non mi sei figlio,  
pietà non sento  
d'un traditor.  
Tu sei cagione  
del tuo periglio,  
tu sei tormento  
del genitor.

(parte)

## Scena tredicesima

*Arbace, Semira, Mandane e Megabise e Guardie.*

ARBACE Ma per qual fallo mai  
tanto, o barbari dèi, vi sono in ira.  
M'ascolti, mi compiangi almen Semira.

SEMIRA

Torna innocente e poi  
t'ascolterò, se vuoi,  
tutto per te farò.  
Ma finché reo ti veggio,  
compiangerti non deggio,  
difenderti non so.

(parte)

## Scena quattordicesima

*Arbace, Mandane e Megabise e Guardie.*

ARBACE E non v'è chi m'uccida! Ah Megabise  
s'hai pietà...

MEGABISE Non parlarmi.

ARBACE Ah principessa!

MANDANE Involati da me.

ARBACE Ma senti amico.

MEGABISE Non odo un traditore.

(parte)

ARBACE Oda un momento  
Mandane almeno...

MANDANE Un traditor non sento.  
(in atto di partire)

ARBACE (trattenendola)  
Mio ben, mia vita...

MANDANE Ah scelerato! Ardisci  
di chiamarmi tuo bene?  
Quella man mi trattiene  
che uccise il genitore?

ARBACE Io non l'uccisi.

MANDANE Dunque chi fu? Parla.

ARBACE Non posso. Il labro...

MANDANE Il labro è menzognero.

ARBACE Il core...

MANDANE Il core  
no che del suo delitto orror non sente.

ARBACE Son io...

MANDANE Sei traditor.

ARBACE Sono innocente.

MANDANE Innocente!

ARBACE Io lo giuro.

MANDANE Alma infedele.

ARBACE (Quanto mi costa un genitor crudele!)  
Cara se tu sapessi...

MANDANE Eh che mi sono  
gli odi tuoi contro Serse assai palesi.

ARBACE Ma non intendi...

MANDANE Intesi  
le tue minacce.

ARBACE E pur t'inganni.

MANDANE Allora  
perfido m'ingannai  
che fedel mi sembrasti e ch'io t'amai.

ARBACE Dunque adesso...

MANDANE T'aborro.

ARBACE E sei...

MANDANE La tua nemica.

ARBACE E vuoi...

MANDANE La morte tua.

ARBACE                        Quel primo affetto...

MANDANE Tutto è cangiato in sdegno.

ARBACE E non mi credi?

MANDANE                        E non ti credo, indegno.

Dimmi che un empio sei,  
ch'hai di macigno il core,  
perfido, traditore,  
e allor ti crederò.  
(Vorrei di lui scordarmi,  
odiarlo oh dio vorrei  
ma sento che sdegnarmi  
quanto dovrei non so.)  
Dimmi che un empio sei  
e allor ti crederò.  
(Odiarlo, oh dio, vorrei  
ma odiarlo, oh dio, non so.)  
(parte)

## Scena quindicesima

### *Arbace con Guardie.*

ARBACE No che non ha la sorte  
più sventure per me. Tutte in un giorno  
tutte, oh dio, le provai. Perdo l'amico,  
m'insulta la germana,  
m'accusa il genitor, piange il mio bene  
e tacer mi conviene!  
E non posso parlar! Dove si trova  
un'anima che sia  
tormentata così come la mia.  
Ma giusti dèi pietà. Se a questo passo  
lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,  
pretendete da me troppa costanza.



Vo solcando un mar crudele,  
senza vele e senza sarte;  
freme l'onda, il ciel s'imbruna,  
cresce il vento e manca l'arte  
e il voler della fortuna  
son costretto a seguitar.  
Infelice, in questo stato  
son da tutti abbandonato;  
meco sola è l'innocenza  
che mi porta a naufragar.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

### *Appartamenti reali.*

### *Artaserse ed Artabano.*

ARTASERSE (nell'uscire verso la scena)

Dal carcere o custodi  
qui si conduca Arbace. Ecco adempite  
le tue richieste; ah voglia il ciel che giovi  
questo incontro a salvarlo.

ARTABANO Io non vorrei  
che credessi, o signor, la mia domanda  
pietà di padre o mal fondata speme  
di trovarlo innocente. È troppo chiara  
la colpa sua, deve morir. Non altro  
mi muove a rivederlo  
che la tua sicurezza. Ancor del fallo  
è ignota la cagione,  
sono i complici ignoti, ogni segreto  
tenterò scoprire.

ARTASERSE La tua forza  
quanto invidia Artabano. Io mi sgomento  
d'un amico al periglio;  
tu non ti perdi e si condanna il figlio.

ARTABANO La fermezza del volto  
quanto costa al mio core. Intesi anch'io  
le voci di natura. Anch'io provai  
le comuni di padre  
deboli tenerezze;  
ma fra le mie dubiezze  
il dover trionfò. Non è mio figlio  
chi mi porta il rossor di sì gran fallo;  
prima ch'io fossi padre, ero vassallo.

ARTASERSE La tua virtude istessa  
mi parla per Arbace. Io più ti deggio  
quanto meno il difendi. Ah renderei  
troppo ingrata mercede a' merti tui,  
senza dolor s'io ti punissi in lui.

Continua nella pagina seguente.

ARTASERSE Deh cerchiamo Artabano  
una via di salvarlo, una ragione  
ch'io possa dubitar del suo delitto;  
unisci, io te ne priego,  
le tue cure alle mie.

ARTABANO Che far poss'io,  
s'ogni evento l'accusa e intanto Arbace  
si vede reo, non si difende e tace?

ARTASERSE Ma innocente si chiama. I labri suoi  
non son usi a mentir. Come in un punto  
cangiò natura! Ah l'infelice ha forse  
qualche ragion del suo silenzio. A lui  
parla Artabano; ei svelerà col padre  
quanto al giudice tace. Io m'allontano.  
In libertà seco ragiona; osserva,  
esamina il suo cor. Trova, se puoi,  
un'ombra di difesa. Accorda insieme  
la salvezza del figlio,  
la pace del tuo re, l'onor del trono;  
ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

Rendimi il caro amico,  
parte dell'alma mia,  
fa' ch'innocente sia  
come l'amai finor.  
Compagni dalla cuna  
tu ci vedesti e sai  
che in ogni mia fortuna  
seco finor provai  
ogni piacer diviso,  
diviso ogni dolor.

(parte)

## Scena seconda

*Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.*

ARTABANO Son quasi in porto. Arbace  
avvicinati.

(alle guardie)

E voi  
nelle prossime stanze  
pronti attendete ad ogni cenno.

(partono)

ARBACE

Il padre

solo con me!

- ARTABANO Pur mi riesce o figlio  
di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte  
all'incauto Artaserse  
la libertà di favellarti. Andiamo.  
Per una via che ignota  
sempre gli fu, scorgendo i passi tui  
deluder posso i suoi custodi e lui.
- ARBACE Mi proponi una fuga  
che saria prova al mio delitto.
- ARTABANO Ah vieni,  
folle che sei; la libertà ti rendo,  
t'involo al regio sdegno,  
agli applausi ti guido e forse al regno.
- ARBACE Che dici! Al regno?
- ARTABANO È da gran tempo, il sai,  
a tutti in odio il regio sangue. Andiamo,  
alle commosse squadre  
basta mostrarti. Ho già la fede in pegno  
de' primi duci.
- ARBACE Io divenir ribelle!  
Solo in pensarlo inorridisco! Ah padre  
lasciami l'innocenza.
- ARTABANO È già perduta  
nella credenza altrui. Sei prigioniero  
e comparisci reo.
- ARBACE Ma non è vero.
- ARTABANO Questo non giova. È l'innocenza, Arbace,  
un pregio che consiste  
nel credulo consenso  
di chi l'ammira; e se le togli questo,  
in nulla si risolve. Il giusto è solo  
chi sa fingerlo meglio e chi nasconde  
con più destro artificio i sensi sui  
nel teatro del mondo agli occhi altrui.
- ARBACE T'inganni. Un'alma grande  
è teatro a sé stessa. Ella in segreto  
s'approva e si condanna;  
e placida e sicura  
del volgo spettator l'aura non cura.
- ARTABANO Sia ver; ma l'innocenza  
si dovrà preferir forse alla vita  
per conservarla?
- ARBACE E questa vita, o padre,  
che mai la credi?

ARTABANO Il maggior dono, o figlio,  
che dar possan gli dèi.

ARBACE La vita è un bene  
che usandone si scema; ogni momento  
ch'altri ne gode è un passo  
che al termine avvicina e dalle fascie  
si comincia a morir, quando si nasce.

ARTABANO E dovrò per salvarti  
contender teco? Altra ragion per ora  
non ricercar che il cenno mio. T'affretta.

ARBACE No, perdona; sia questo  
il tuo cenno primiero  
trasgredito da me.

ARTABANO Vinca la forza  
le resistenze tue. Sieguimi.  
(va per prenderlo)

ARBACE (si scosta)  
In pace  
lasciami o padre. A troppo gran cimento  
riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi  
farò...

ARTABANO Minacci ingrato!  
Parla, di', che farai?

ARBACE No 'l so; ma tutto  
farò per non seguirti.

ARTABANO E ben vediamo  
chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.  
(lo prende per la mano)

ARBACE Custodi, olà?

ARTABANO T'accheta.

ARBACE Olà custodi?  
(Artabano lascia Arbace vedendo li custodi)

ARBACE Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio  
guidatemi di nuovo.

ARTABANO (Ardo di sdegno.)

ARBACE Padre, un addio.

ARTABANO Va', non t'ascolto, indegno.

ARBACE

Mi scacci sdegnato!  
Mi sgridi severo!  
Pietoso placato  
vederti non spero,  
se in questi momenti  
non senti pietà.  
Che ingiusto rigore!  
Che fiero consiglio!  
Scordarsi l'amore  
d'un misero figlio,  
d'un figlio infelice  
che colpa non ha.  
(parte con le guardie)

## Scena terza

*Artabano, poi Megabise.*

ARTABANO I tuoi deboli affetti  
vinci Artabano. Un temerario figlio  
s'abbandoni al suo fato. Ah che nel core  
condannarlo non posso. Io l'amo appunto  
perché non mi somiglia. A un tempo istesso  
e mi sdegno e l'ammiro  
e d'ira e di pietà fremo e sospiro.

MEGABISE Che fai? Che pensi? Irresoluto e lento  
signor così ti stai? Non è più tempo  
di meditar ma d'eseguir. Si aduna  
de' satrapi il consiglio; ecco raccolte  
molte vittime insieme. I tuoi rivali  
là troveremo uniti. Uccisi questi,  
piana è per te la via del trono. Arbace  
a liberar si voli.

ARTABANO Ah Megabise,  
che sventura è la mia! Ricusa il figlio  
e regno e libertà. De' giorni suoi  
cura non ha, perde sé stesso e noi.

MEGABISE Che dici?

ARTABANO Invan finora  
con lui contesi.

MEGABISE A liberarlo a forza  
al carcere corriamo.

- ARTABANO Il tempo istesso,  
che perderemo in superar la fede  
e il valor de' custodi, agio bastante  
al re sarà di preparar difese.
- MEGABISE È ver. Dunque Artaserse  
prima si sveni e poi si salvi Arbace.
- ARTABANO Ma rimane in ostaggio  
la vita d'un mio figlio.
- MEGABISE Ecco il riparo.  
Dividiamo i seguaci. Assaliremo  
nell'istesso momento  
tu il carcere, io la reggia.
- ARTABANO Ah che divisi  
siamo deboli entrambi.
- MEGABISE Ad un partito  
convien pure appigliarsi.
- ARTABANO Il più sicuro  
è il non prenderne alcuno. Agio bisogna  
a ricompor le sconcertate fila  
della trama impedita.
- MEGABISE E se frattanto  
Arbace si condanna?
- ARTABANO Il caso estremo  
al più pronto rimedio  
risolver ne farà. Basta per ora  
che a simular tu siegua e che de' tuoi  
mi conservi la fede. Io cauto intanto  
a sedurre i custodi  
m'applicherò. Non m'avvisai finora  
d'abbisognarne e reputai follia  
moltiplicare i rischi  
senza necessità.
- MEGABISE Di me disponi  
come più vuoi.
- ARTABANO Deh non tradirmi amico.
- MEGABISE Io tradirti! Ah signor, che mai dicesti?  
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento  
de' miei bassi principi; alla tua mano  
deggio quanto possiedo; a' primi gradi  
dal fango popolar tu mi traesti.  
Io tradirti! Ah signor, che mai dicesti?

ARTABANO È poco, o Megabise,  
quanto feci per te; vedrai s'io t'amo,  
se m'arride il destin. So per Semira  
gli affetti tuoi, non gli condanno e penso...  
Eccola. Un mio comando  
l'amor suo t'assicuri e noi congiunga  
con più saldi legami.

MEGABISE O qual contento!

## Scena quarta

### *Semira e detti.*

ARTABANO Figlia, è questi il tuo sposo.

SEMIRA (Ahimè, che sento).

E ti par tempo o padre  
di stringere imenei, quando il germano...

ARTABANO Non più. Può la tua mano  
molto giovargli.

SEMIRA Il sacrificio è grande;  
signor meglio rifletti. Io son...

ARTABANO Tu sei  
folle, se mi contrasti;  
ecco il tuo sposo; io così voglio e basti.

Amalo e se al tuo sguardo  
amabile non è,  
la man che te lo diè  
rispetta e taci.  
Poi nell'amar men tardo  
forse il tuo cor sarà,  
quando fumar vedrà  
le sacre faci.

(parte)

## Scena quinta

### *Semira e Megabise.*

SEMIRA Ascolta o Megabise; io mi lusingo  
alfin dell'amor tuo. Posso una prova  
sperarne a mio favor?



MEGABISE                                Che non farei  
    cara per ubbidirti!

SEMIRA                                E pure io temo  
    le ripugnanze tue.

MEGABISE                                Questo timore  
    dilegui un tuo comando.

SEMIRA                                Ah se tu m'ami,  
    questi imenei disciogli.

MEGABISE                                Io!

SEMIRA                                Sì. Salvarmi  
    del genitor così potrai dall'ira.

MEGABISE                                T'ubbidirei ma parmi  
    ch'ora meco scherzar voglia Semira!

SEMIRA                                Io non parlo da scherzo.

MEGABISE                                Eh non ti credo;  
    vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.

SEMIRA                                Tu mi deridi. Io ti credei finora  
    più generoso amante.

MEGABISE                                Ed io più saggia  
    finora ti credei.

SEMIRA                                D'un'alma grande  
    che bella prova è questa!

MEGABISE                                Che discreta richiesta  
    da farsi a un amator!

SEMIRA                                T'apersi un campo  
    ove potevi esercitar con lode  
    la tua virtù, senz'essermi molesto.

MEGABISE                                La voglio esercitar ma non in questo.

SEMIRA                                Dunque invano sperai?

MEGABISE                                Sperasti invano.

SEMIRA                                Dunque il pianto...

MEGABISE                                Non giova.

SEMIRA                                Queste preghiere mie...

MEGABISE                                Son sparse a' venti.

SEMIRA E bene, al padre ubbidirò ma senti;  
non lusingarti mai  
ch'io voglia amarti. Aborrirò costante  
quel funesto legame  
che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,  
oggetto agli occhi miei sempre d'orrore;  
la mano avrai ma non sperare il core.

MEGABISE Non lo chiedo o Semira. Io mi contento  
di vederti mia sposa; e per vendetta,  
se ti basta d'odiarmi,  
odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer ch'io mai ti dica  
alma infida, ingrato core;  
possederti ancor nemica  
chiamerò felicità.  
Io detesto la follia  
d'un incomodo amatore  
che a' pensieri ancor vorria  
limitar la libertà.

(parte)

## Scena sesta

### *Semira, poi Mandane.*

SEMIRA Qual serie di sventure un giorno solo  
unisce a' danni miei!

SEMIRA Mandane, ah senti.

MANDANE Non m'arrestar Semira.

SEMIRA Ove t'affretti?

MANDANE Vado al real consiglio.

SEMIRA Io tua seguace  
sarò, se giova all'infelice Arbace.

MANDANE L'interesse è distinto;  
tu salvo il brami ed io lo voglio estinto.

SEMIRA E un'amante d'Arbace  
parla così?

MANDANE Parla così, Semira,  
una figlia di Serse.

SEMIRA Il mio germano  
o non ha colpa o per tua colpa è reo,  
perché troppo t'amò...

MANDANE Questo è il maggiore  
de' falli suoi. Col suo morir degg'io  
giustificar me stessa e vendicarmi  
di quel rossor che soffre  
il mio genio real che a lui donato  
dovea destarlo a generose imprese  
e per mia pena un traditor lo rese.

SEMIRA E non basta a punirlo  
delle leggi il rigor che a lui sovrasta,  
senza gl'impulsi tuoi?

MANDANE No che non basta.  
Io temo in Artaserse  
la tenera amistà; temo l'affetto  
ne' satrapi e ne' grandi; e temo in lui  
quell'ignoto poter, quell'astro amico  
che in fronte gli risplende,  
che degli animi altrui signor lo rende.

SEMIRA Va', sollecita il colpo,  
accusalo, spietata,  
riducilo a morir. Però misura  
prima la tua costanza. Hai da scordarti  
le speranze, gli affetti,  
la data fé, le tenerezze, i primi  
scambievoli sospiri, i primi sguardi  
e l'idea di quel volto  
dove apprese il tuo core  
la prima volta a sospirar d'amore.

MANDANE Ah barbara Semira,  
io che ti feci mai! Perché risvegli  
quella al dover ribelle  
colpevole pietà che opprimo in seno  
a forza di virtù? Perché ritorni  
con questa idea che il mio coraggio atterra  
fra' miei pensieri a rinovar la guerra.

Se d'un amor tiranno  
credei di trionfar,  
lasciami nell'inganno,  
lasciami lusingar  
che più non amo.  
Se l'odio è il mio dover,  
barbara, e tu lo sai,  
perché avveder mi fai  
che invan lo bramo.

(parte)

## Scena settima

### *Semira.*

A qual di tanti mali  
prima oppormi degg'io? Mandane, Arbace,  
Megabise, Artaserse, il genitore,  
tutti son miei nemici. Ognun m'assale  
in alcuna del cor tenera parte;  
mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri  
senza difesa esposta; ed il contrasto  
sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda  
tenta uscir dal letto usato,  
corre a questa, a quella sponda  
l'affannato agricoltor.  
Ma disperde in su l'arene  
il sudor, le cure e l'arti,  
che se in una ei lo trattiene,  
si fa strada in cento parti  
il torrente vincitor.

(parte)

## Scena ottava

*Gran sala del real consiglio con trono da un lato, sedili dall'altro per i  
Grandi del regno. Tavolino e sedia alla destra del suddetto trono.*

*Artaserse preceduto da una parte delle Guardie e da' Grandi del regno,  
seguito dal restante delle Guardie, poi Megabise.*

ARTASERSE Eccomi, o della Persia  
fidi sostegni, del paterno soglio  
le cure a tolerar. Son del mio regno  
sì torbidi i principi e sì funesti  
che l'inesperta mano  
teme di questo avvicinarsi al freno.  
Voi che nudrite in seno  
zelo, valore, esperienza e fede,  
dell'affetto in mercede,  
che il mio gran genitor vi diede in dono,  
siate scorta in su le vie del trono.

MEGABISE Mio re, chiedono a gara  
e Mandane e Semira a te l'ingresso.

ARTASERSE Oh dèi! Vengano. Io vedo  
qual diversa cagione entrambe affretta.  
(parte Megabise)

## Scena nona

*Mandane, Semira, Megabise e detto.*

SEMIRA Artaserse pietà.

MANDANE Signor vendetta;  
d'un reo chiedo la morte.

SEMIRA Ed io la vita  
chiedo d'un innocente.

MANDANE Il fallo è certo.

SEMIRA Incerto è il traditor.

MANDANE Condanna Arbace  
ogni apparenza.

SEMIRA Assolve  
Arbace ogni ragion.

MANDANE L'amor l'accusa.

SEMIRA L'amicizia il difende.

MANDANE Il sangue sparso  
dalle vene del padre  
chiede un castigo.

SEMIRA E il conservato sangue  
nelle vene del figlio un premio chiede.

MANDANE Ricordati...

SEMIRA Rammenta...

MANDANE Che sostegno del trono  
solo è il rigor.

SEMIRA Che la clemenza è base.

MANDANE D'una misera figlia  
deh t'irriti il dolor.

SEMIRA Ti plachi il pianto  
d'una afflitta germana.

MANDANE Ognun che vedi,  
fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

(s'inginocchiano)

SEMIRA Artaserse pietà.

MANDANE Signor vendetta.

ARTASERSE Sorgete; oh dio, sorgete. Il vostro affanno  
quanto è minor del mio. Teme Semira  
il mio rigor, Mandane  
teme la mia clemenza. E amico e figlio  
Artaserse sospira  
nel timor di Mandane e di Semira.  
Solo d'entrambe io così provo... Ah vieni.

(vedendo Artabano)

Consolami Artabano. Hai per Arbace  
difesa alcuna? Ei si discolpa?

## Scena decima

### *Artabano e detti.*

ARTABANO È vana  
la tua, la mia pietà. La sua salvezza  
o non cura o dispera.

ARTASERSE E vuol ridurmi  
l'ingrato a condannarlo?

SEMIRA Condannarlo? Ah crudel! Dunque vedrassi  
sotto un'infame scure  
di Semira il germano,  
della Persia l'onore,  
l'amico d'Artaserse, il difensore?  
Misero Arbace! Inutile mio pianto!  
Vilipeso dolor!

ARTASERSE Semira a torto  
m'accusi di crudel. Che far poss'io,  
se difesa non ha? Tu che faresti?  
Che farebbe Artabano? Olà custodi,  
Arbace a me si guidi. Il padre istesso  
sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,  
ei l'assolva se può. Tutta in sua mano  
la mia depongo autorità reale.

ARTABANO Come!

MANDANE E tanto prevale  
l'amicizia al dover? Punir no 'l vuoi,  
se la pena del reo commetti al padre.

ARTASERSE A un padre io la commetto  
di cui nota è la fé, che un figlio accusa  
ch'io difender vorrei, che di punirlo  
ha più ragion di me.

MANDANE Ma sempre è padre.

ARTASERSE Perciò doppia ragione  
ha di punirlo. Io vendicar di Serse  
la morte sol deggio in Arbace. Ei deve  
nel figlio vendicar con più rigore  
e di Serse la morte e il suo rossore.

MANDANE Dunque così...

ARTASERSE Così, se Arbace è il reo,  
la vittima assicuro al re svenato  
ed al mio difensor non sono ingrato.

ARTABANO Ah signor, qual cimento...

ARTASERSE Degno di tua virtù.

ARTABANO Di questa scelta  
che si dirà?

ARTASERSE Che si può dir?  
(a' grandi)  
Parlate,  
se v'è ragion che a dubitar vi muova.

MEGABISE Il silenzio d'ognun la scelta approva.

SEMIRA Ecco il germano.

MANDANE (Ahimè!)

ARTASERSE S'ascolti.  
(va in trono e i grandi siedono)

ARTABANO (nell'andare e sedere al tavolino)  
(Affetti,  
ah tolerate il freno.)

MANDANE (Povero cor non palpitarmi in seno.)

## Scena undicesima

*Arbace, con catene fra alcune Guardie, e detti.*

ARBACE Tanto in odio alla Persia  
dunque son io che di mia rea fortuna  
l'ingiustizie a mirar tutta s'aduna!  
Mio re.

ARTASERSE Chiamami amico. Infin ch'io possa dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.  
E perché sì bel nome  
in un giudice è colpa, ad Artabano  
il giudizio è commesso.

ARBACE Al padre!

ARTASERSE A lui.

ARBACE (Gelo d'orror.)

ARTABANO Che pensi? Ammiri forse  
la mia costanza?

ARBACE Inorridisco, o padre,  
nel mirarti in quel luogo. E ripensando  
quale io son, qual tu sei, come potesti  
farti giudice mio? Come conservi  
così intrepido il volto? E non ti senti  
l'anima lacerar?

ARTABANO Quei moti interni,  
ch'io provo in me, tu ricercar non devi  
né quale intelligenza  
abbia col volto il cor. Qualunque io sia  
lo son per colpa tua. Se a' miei consigli  
tu davi orecchio e seguitar sapevi  
l'orme d'un padre amante, in faccia a questi  
giudice non sarei, reo non saresti.

ARTASERSE Misero genitor!

MANDANE Qui non si venne  
i vostri ad ascoltar privati affanni.  
O Arbace si difenda o si condanni.

ARBACE (Quanto rigor!)

ARTABANO Dunque alle mie richieste  
risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,  
di Serse l'uccisor. Ne sei convinto;  
ecco le prove. Un temerario amore,  
uno sdegno ribelle...

ARBACE Il ferro, il sangue,  
il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga  
so che la colpa mia fanno evidente.  
E pur vera non è, sono innocente.

ARTABANO Dimostralo se puoi; placa lo sdegno  
dell'offesa Mandane.



ARBACE Ah se mi vuoi  
costante nel soffrir, non assalirmi  
in sì tenera parte. Al nome amato  
barbaro genitor...

ARTABANO Taci, e non vedi  
nella tua cieca intolleranza e stolta  
dove sei, con chi parli e chi t'ascolta?

ARBACE Ma padre...

ARTABANO (Affetti, ah tolerate il freno!)

MANDANE (Povero cor non palpitarmi in seno.)

SEMIRA Chiede pur la tua colpa  
difesa o pentimento.

ARTASERSE Ah porgi aita  
alla nostra pietà.

ARBACE Mio re non trovo  
né colpa né difesa  
né motivo a pentirmi; e se mi chiedi  
mille volte ragion di questo eccesso,  
tornarò mille volte a dir l'istesso.

ARTABANO (O amor di figlio!)

MANDANE Egli ugualmente è reo,  
o se parla o se tace. Or che si pensa?  
Il giudice che fa? Questo è quel padre  
che vendicar doveva un doppio oltraggio?

ARBACE Mi vuoi morto, o Mandane?

MANDANE (Alma, coraggio.)

ARTABANO Principessa, è il tuo sdegno  
sprone alla mia virtù. Resti alla Persia  
nel rigor d'Artabano un grand'esempio  
di giustizia e di fé non visto ancora.  
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.  
(sottoscrive il foglio)

MANDANE (Oh dio!)

ARTASERSE Sospendi amico  
il decreto fatal.

ARTABANO Segnato è il foglio,  
ho compito il dover.  
(s'alza e dà il foglio ad Artaserse)

ARTASERSE Barbaro vanto!  
(scende dal trono e i grandi si levano da sedere)

SEMIRA Padre inumano!

MANDANE (Ah mi tradisce il pianto!)

- ARBACE Piange Mandane! E pur sentisti alfine qualche pietà del mio destin tiranno?
- MANDANE Si piange di piacer come d'affanno.
- ARTABANO Di giudice severo  
adempite ho le parti. Ah si permetta agli affetti di padre uno sfogo o signor. Figlio perdona alla barbara legge d'un tiranno dover. Soffri, che poco ti rimane a soffrir. Non ti spaventi l'aspetto della pena; il mal peggiore è de' mali il timor.
- ARBACE Vacilla o padre la sofferenza mia. Trovarmi esposto in faccia al mondo intero in sembianza di reo, veder recise sul verdeggiar le mie speranze, estinti su l'aurora i miei dì, vedermi in odio alla Persia, all'amico, a lei che adoro, saper che il padre mio...  
Barbaro padre... (Ah, ch'io mi perdo!) Addio.  
(in atto di partire, poi si ferma)
- ARTABANO (Io gelo.)
- MANDANE (Io moro.)
- ARBACE O temerario Arbace, dove trascorri? Ah genitor, perdono. Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti d'un insano dolor. Tutto il mio sangue si versi pur, non me ne lagno; e invece di chiamarla tiranna, io bacio quella man che mi condanna.
- ARTABANO Basta, sorgi, purtroppo hai ragion di lagnarti; ma sappi... (Oh dèi!) Prendi un abbraccio e parti.

ARBACE

Per quel paterno amplesso,  
per questo estremo addio,  
conservami te stesso,  
placami l'idol mio,  
difendimi il mio re.  
Vado a morir beato,  
se della Persia il fato  
tutto si sfoga in me.

(parte fra le guardie seguito da Megabise e partono i grandi)

## Scena dodicesima

*Mandane, Artaserse, Semira ed Artabano.*

- MANDANE Ah, che al partir d'Arbace  
io comincio a provar che sia la morte!
- ARTABANO A prezzo del mio sangue ecco, o Mandane,  
soddisfatto il tuo sdegno.
- MANDANE Ah scelerato!  
Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce  
delle stelle e del sol; celati indegno  
nelle più cupe e cieche  
viscere della terra,  
se pur la terra istessa a un empio padre,  
così d'umanità privo e d'affetto,  
nelle viscere sue darà ricetto.
- ARTABANO Dunque la mia virtù...
- MANDANE Taci inumano;  
di qual virtù ti vanti?  
Ha questa i suoi confini; e quando eccede,  
cangiata in vizio ogni virtù si vede.
- ARTABANO Ma non sei quella istessa  
che finor m'irritò?
- MANDANE Son quella e sono  
degnà di lode. E se dovesse Arbace  
giudicarsi di nuovo, io la sua morte  
di nuovo chiederei. Dovea Mandane  
un padre vendicar; salvare un figlio  
Artabano dovea. A te l'affetto,  
l'odio a me conveniva. Io l'interesse  
d'una tenera amante  
non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi  
di giudice il rigor porre in oblio;  
questo era il tuo dover, questo era il mio.

-----

Va' tra le selve ircane  
barbaro genitore;  
fiera di te peggiore,  
mostro peggior non v'è.  
Quanto di reo produce  
l'Africa al sol vicina,  
l'inospita marina,  
tutto s'aduna in te.

(parte)

## Scena tredicesima

### *Artaserse, Semira ed Artabano.*

ARTASERSE Quanto, amata Semira,  
congiura il ciel del nostro Arbace a danno.

SEMIRA Inumano, tiranno!  
Così presto ti cangi?  
Prima uccidi l'amico e poi lo piangi?

ARTASERSE All'arbitrio del padre  
la sua vita commisi  
ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

SEMIRA Questa è la più ingegnosa  
barbara crudeltà. Giudice il padre  
era servo alla legge. A te sovrano  
la legge era vassalla. Ei non poteva  
esser pietoso. E tu dovevi. Eh dimmi  
che godi di veder svenato un figlio  
per man del genitore,  
che amicizia non hai, non senti amore.

ARTASERSE Parli la Persia e dica  
se ad Arbace son grato,  
se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

SEMIRA Ben ti credei finora,  
lusingata ancor io dal genio antico,  
pietoso amante e generoso amico;  
ma ti scopre un istante  
perfido amico e dispietato amante.

Per quell'affetto  
che l'incatena,  
l'ira depone  
la tigre armena,  
lascia il leone  
la crudeltà.  
Tu delle fiere  
più fiero ancora  
alle preghiere  
di chi t'adora  
spogli il tuo petto  
d'ogni pietà.

(parte)

## Scena quattordicesima

### *Artaserse ed Artabano.*

- ARTASERSE Dell'ingrata Semira  
i rimproveri udisti?
- ARTABANO Udisti i sdegni  
dell'ingiusta Mandane?
- ARTASERSE Io son pietoso  
e tiranno mi chiama.
- ARTABANO Io giusto sono  
e mi chiama crudel.
- ARTASERSE Di mia clemenza  
è questo il prezzo!
- ARTABANO La mercede è questa  
d'un'austera virtù!
- ARTASERSE Quanto in un giorno,  
quanto perdo Artabano!
- ARTABANO Ah non lagnarti;  
lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro  
più misero son io.
- ARTASERSE Grande è il tuo duol ma non è lieve il mio.

Non conosco in tal momento  
se l'amico o il genitore  
sia più degno di pietà.  
So però per mio tormento  
ch'era scelta in me l'amore,  
ch'era in te necessità.  
(parte)

## Scena quindicesima

### *Artabano.*

Son pur solo una volta e dall'affanno  
respiro in libertà; quasi mi persi  
nel sentirmi d'Arbace  
giudice destinar. Ma superato  
non si pensi il periglio;  
salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Così stupisce e cade  
pallido e smorto in viso  
al fulmine improvviso  
l'attonito pastor.  
Ma quando poi s'avvede  
del vano suo spavento,  
sorge, respira e riede  
a numerar l'armento  
disperso dal timor.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Parte interna della fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace.  
Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si  
ascende alla reggia.*

*Arbace, poi Artaserse.*

ARBACE

Perché tarda è mai la morte,  
quando è termine al martir?  
A chi vive in lieta sorte  
è sollecito il morir.

ARTASERSE Arbace.

ARBACE Oh dèi, che miro! In questo albergo  
di mestizia e d'orror chi mai ti guida?

ARTASERSE La pietà, l'amicizia.

ARBACE A funestarti  
perché vieni o signor?

ARTASERSE Vengo a salvarti.

ARBACE A salvarmi!

ARTASERSE Non più. Per questa via,  
che in solitaria parte  
termina della reggia, i passi affretta;  
fuggi cauto da questo  
in altro regno e quivi  
rammentati Artaserse, amalo e vivi.

ARBACE Mio re, se reo mi credi,  
perché vieni a salvarmi? E se innocente,  
perché debbo fuggir?

ARTASERSE

Se reo tu sei,

io ti rendo una vita  
che a me donasti. E se innocente, io t'offro  
quello scampo che solo  
puoi tacendo ottenere. Fuggi, risparmia  
d'un amico all'affetto  
d'ucciderti il dolor. Placa i tumulti  
di quest'alma agitata. O sia che cieco  
l'amicizia mi renda o sia che un nume  
protegga l'innocenza, io non ho pace,  
se tu salvo non sei. Parmi nel seno  
una voce ascoltar che ognor mi dica,  
qualor bilancio e la tua colpa e il merto,  
che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

ARBACE Signor lascia che io mora. In faccia al mondo  
colpevole apparisco ed a punirmi  
t'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,  
se a l'amico conservo e al mio signore  
una volta la vita, una l'onore.

ARTASERSE Sensi non anco intesi  
su le labra d'un reo! Diletto Arbace  
non perdiamo i momenti. All'onor mio  
basterà che si sparga  
che un segreto castigo  
già ti punì. Che funestar non volli  
di questo dì la pompa, in cui mirarmi  
l'Asia dovrà la prima volta in trono.

ARBACE Ma potrebbe il tuo dono  
un giorno esser palese. E allora...

ARTASERSE

Ah parti;

amico io te ne priego e se pregando  
nulla ottenere poss'io, re te 'l comando.

ARBACE Ubbidisco al mio re. Possa una volta  
esserti grato Arbace. Ascolti intanto  
il cielo i voti miei;  
regni Artaserse e gli anni  
del suo regno felice  
distinguano i trionfi. Allori e palme  
tutto il mondo vassallo a lui raccolga,  
lentamente r avvolga  
i suoi giorni la parca e resti a lui  
quella pace ch'io perdo,  
che non spero trovar fino a quel giorno  
che alla patria e all'amico io non ritorno.



L'onda dal mar divisa  
bagna la valle, il monte,  
va passeggera in fiume;  
va prigioniera in fonte.  
Mormora sempre e geme  
fin che non torna al mar.  
Al mar dov'ella nacque,  
dove acquistò gli umori,  
dove dai lunghi errori  
spera di riposar.

(parte)

## Scena seconda

*Artaserse.*

Quella fronte sicura e quel sembiante  
non l'accusano reo. L'esterna spoglia  
tutta d'un'alma grande  
la luce non ricopre  
e in gran parte dal volto il cor si scopre.

Nuvoletta opposta al sole  
spesso il giorno adombra e vela  
ma non cela il suo splendor.  
Copre invan le basse arene  
picciol rio col velo ondoso,  
che rivela il fondo algoso  
la chiarezza dell'umor.

(parte)

## Scena terza

*Artabano con séguito di Congiurati, poi Megabise, tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano i Congiurati.*

ARTABANO Figlio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure  
ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!  
Dove mai si celò? Compagni intanto  
ch'io ritrovo il mio figlio,  
custodite l'ingresso.

(entra fra le scene a mano destra)

MEGABISE  
(alli congiurati) E ancor si tarda?  
Ormai tempo saria... Ma qui non vedo  
né Artabano né Arbace!  
Che si fa? Che si pensa, in tanta impresa  
che lentezza è mai questa?  
Artabano, signore.  
(entrando fra le scene a mano sinistra)

ARTABANO  
(uscendo dall'istesso lato per il quale entrò ma da strada diversa)  
O me perduto!  
Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento;  
temo... Dubito... Ascoso  
forse in quest'altra parte io non invano...  
Megabise!

(incontrandosi in Megabise, quale esce dall'istesso lato per il quale entrò ma da strada diversa)

MEGABISE Artabano!

ARTABANO Trovasti Arbace?

MEGABISE E non è teco?

ARTABANO O dèi!  
Crescono i dubbi miei.

MEGABISE Spiegati, parla,  
che fu d'Arbace?

ARTABANO E chi può dirlo. Ondeggio  
fra mille affanni e mille  
orribili sospetti. Il mio timore  
quante funeste idee forma e descrive!  
Chi sa che fu di lui! Chi sa se vive!

MEGABISE Troppo presto a l'estremo  
precipiti i sospetti. E non potrebbe  
Artaserse, Mandane, amico, amante  
aver del prigioniero  
procurata la fuga? Ecco la via  
che alla reggia conduce.

ARTABANO E per qual fine  
la sua fuga celarmi? Ah Megabise  
no più non vive Arbace  
e ognun pietoso al genitor lo tace.

MEGABISE Cessin gli dèi l'augurio. Ah ricomponi  
i tumulti del cor. Sia la tua mente  
men torbida e più pronta,  
che l'impresa il richiede.

ARTABANO E quale impresa  
vuoi ch'io pensi a compir, perduto il figlio?

MEGABISE Signor che dici? Avrem sedotti invano  
 tu i reali custodi ed io le schiere?  
 Risolviti; a momenti  
 va del regno le leggi  
 Artaserse a giurar. La sacra tazza  
 già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo  
 perder così vilmente  
 tanto sudor, cure sì grandi?

ARTABANO Amico,  
 se Arbace io non ritrovo,  
 per chi deggio affannarmi? Era il mio figlio  
 la tenerezza mia. Per dargli un regno  
 divenni traditor; per lui mi resi  
 orribile a me stesso; e lui perduto  
 tutto dispero e tutto  
 veggo de' falli miei rapirmi il frutto.

MEGABISE Arbace estinto o vivo  
 dalla tua mano aspetta  
 il regno o la vendetta.

ARTABANO Ah questa sola  
 in vita mi trattien, sì Megabise  
 guidami dove vuoi, di te mi fido.

MEGABISE Fidati pur, che a trionfar ti guido.

Messa

Ardito ti renda,  
 t'accenda di sdegno  
 d'un figlio il periglio,  
 d'un regno l'amor.  
 È dolce ad un'alma  
 che aspetta vendetta  
 il perder la calma  
 fra l'ire del cor.

(parte)

## Scena quarta

*Artabano.*

Messa

Trovaste avversi dèi  
 l'unica via d'indebolirmi; al solo  
 dubbio che più non viva il figlio amato,  
 timido, disperato  
 vincer non posso il turbamento interno  
 che a me stesso di me toglie il governo.

Figlio se più non vivi,  
morrò; ma del mio fato  
farò che un re svenato  
preceda messaggier.  
Infin che il padre arrivi  
fa' che sospenda il remo  
colà sul guado estremo  
il pallido nocchier.  
(parte)

## Scena quinta

*Gabinetto negli appartamenti di Mandane.*

*Mandane, poi Semira.*

MANDANE O che all'uso de' mali  
istupidisca il senso o ch'abbian l'alme  
qualche parte di luce  
che presaghe le renda, io per Arbace  
quanto dovrei non so dolermi. Ancora  
l'infelice vivrà. Se fosse estinto  
già purtroppo il saprei. Porta i disastri  
sollecita la fama.

SEMIRA Alfin potrai  
consolarti Mandane. Il ciel t'arrise.

MANDANE Forse il re sciolse Arbace?

SEMIRA Anzi l'uccise.

MANDANE Come!

SEMIRA È noto a ciascun; benché in segreto  
ei terminò la sua dolente sorte.

MANDANE (O presagi fallaci! O giorno! O morte!)

SEMIRA Eccoti vendicata, ecco adempito  
il tuo genio crudel. Ti basta? O vuoi  
altre vittime ancor? Parla.

MANDANE Ah Semira,  
soglion le cure lievi esser loquaci  
ma stupide le grandi.

SEMIRA Alma non vidi  
della tua più inumana. Al caso atroce  
non v'è ciglio che sappia  
serbarsi asciutto e tu non piangi intanto.

MANDANE Picciolo è il duol, quando permette il pianto.

SEMIRA Va' se paga non sei; pasci i tuoi sguardi  
su la trafitta spoglia  
del mio caro germano. Osserva il seno,  
numera le ferite e lieta in faccia...

MANDANE Taci, parti da me.

SEMIRA Che io parta e taccia!  
Fin che vita ti resta  
sempre intorno m'avrai. Sempre importuna  
render i giorni tuoi voglio infelici.

MANDANE E quando io meritai tanti nemici!

—  
Mi credi spietata?  
Mi chiami crudele?  
Non tanto furore,  
non tante querele,  
che basta il dolore  
per farmi morir.  
Quell'odio, quell'ira  
d'un'alma sdegnata,  
ingrata Semira,  
non posso soffrir.  
(parte)

## Scena sesta

### *Semira.*

—  
Forsennata, che feci! Io mi credei  
condivider l'affanno,  
a me scemarlo e pur l'accrebbi. Allora  
che insultando Mandane  
qualche ristoro a questo cor desio,  
il suo trafitto e non risano il mio.

—  
Non è ver che sia contento  
il veder nel suo tormento  
più d'un ciglio lagrimar.  
Che l'esempio del dolore  
è uno stimolo maggiore  
che richiama a sospirar.  
(parte)

## Scena settima

### *Arbace, poi Mandane.*

ARBACE Né pur qui la ritrovo. Almen vorrei  
dell'amata Mandane  
calmar gli sdegni e l'ire,  
rivederla una volta e poi partire.  
In più segreta parte  
forse potrò... Ma dove  
temerario m'inoltro? Eccola, o dèi!  
Ardir non ho di presentarmi a lei.  
(si ritira in disparte inosservato)

MANDANE Olà, non si permetta in queste stanze  
a veruno l'ingresso.  
(ad un paggio, il quale ricevuto l'ordine rientra dalla scena donde è uscito Arbace)  
Eccovi alfine,  
miei disperati affetti  
eccovi in libertà. Del caro amante  
versai barbara il sangue. Il sangue mio  
(impugna uno stile in atto d'uccidersi)  
è tempo di versar.

ARBACE Fermati.

MANDANE Oh dio!  
(vedendo Arbace le cade lo stile)

ARBACE Quale ingiusto furor...

MANDANE Tu in questo luogo!  
Tu libero! Tu vivo!

ARBACE Amica destra  
i miei lacci disciolse.

MANDANE Ah fuggi, ah parti;  
misera me! Che si dirà, se alcuno  
qui ti ritrova? Ingrato  
lasciami la mia gloria.

ARBACE E chi poteva  
mio ben senza vederti  
la patria abbandonar?

MANDANE Da me che vuoi  
perfido traditor?

ARBACE No, principessa,  
non dir così. So ch'hai più bello il core  
di quel che voi mostrarmi; è a me palese;  
tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

MANDANE O mentisci o t'inganni o questo labro  
senza il voto dell'alma  
per uso favellò.

ARBACE Ma pur son io  
ancor la fiamma tua.

MANDANE Sei l'odio mio.

ARBACE Dunque crudel t'appaga,  
ecco il ferro, ecco il sen, prendi e mi svena.  
(presentandole la spada nuda)

MANDANE Saria la morte tua premio e non pena.

ARBACE È ver, perdona, errai;  
ma questa mano emenderà...  
(in atto d'uccidersi)

MANDANE Che fai?  
Credi forse che basti  
il sangue tuo per appagarmi? Io voglio  
che pubblica, che infame  
sia la tua morte e che non abbia un segno,  
un'ombra di valor.

ARBACE Barbara, ingrata,  
morro' come a te piace,  
(getta la spada)  
torno al carcere mio.  
(in atto di partire)

MANDANE Sentimi Arbace.

ARBACE Che vuoi dirmi?

MANDANE Ah no 'l so.

ARBACE Sarebbe mai  
quello che mi trattiene  
qualche resto d'amor?

MANDANE Crudel che brami,  
vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,  
non affliggermi più.

ARBACE Tu m'ami ancora,  
se a questo segno a compatirmi arrivi.

MANDANE No, non crederlo amor ma fuggi e vivi.

ARBACE Tu vuoi ch'io viva o cara  
ma se mi nieghi amore  
cara mi fai morir.

MANDANE Oh dio, che pena amara!  
Ti basti il mio rossore;  
più non ti posso dir.

ARBACE	Sentimi...
MANDANE	No.
ARBACE	Tu sei...
MANDANE	Parti dagli occhi miei, lasciami per pietà.
MANDANE E ARBACE	Quando finisce, o dèi, la vostra crudeltà! Se in così gran dolore d'affanno non si muore, qual pena ucciderà? (partono)

## Scena ottava

*Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro e corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del sole.*

*Artaserse ed Artabano con numeroso Séguito e Popolo.*

ARTASERSE A voi popoli io m'offro  
non men padre che re. Siatemi voi  
più figli che vassalli. Il vostro sangue,  
la gloria vostra e quanto  
è di guerra o di pace acquisto o dono  
vi serberò; voi mi serbate il trono  
e faccia il nostro core  
questo di fedeltà cambio e d'amore.  
Sarà del regno mio  
soave il freno. Esecutor geloso  
delle leggi io sarò. Perché sicuro  
ne sia ciascun, solennemente il giuro.  
(una comparsa reca una sottocoppa con la tazza)

ARTABANO Ecco la sacra tazza. Il giuramento  
abbia nodo più forte;  
(porge la tazza ad Artaserse)  
compisci il rito. (E beverai la morte.)



ARTASERSE «Lucido dio per cui l'april fiorisce,  
per cui tutto nel mondo e nasce e muore,  
volgiti a me; se il labro mio mentisce  
piombi sopra il mio capo il tuo furore,  
languisca il viver mio, come languisce  
questa fiamma al cader del sacro umore,  
(versa sul foco parte del liquore)  
e si cangi, or che bevo, entro il mio seno  
la bevanda vital tutta in veleno».  
(in atto di bere)

## Scena nona

### *Semira e detti.*

SEMIRA Al riparo signor. Cinta la reggia  
da un popolo infedel, tutta risuona  
di grida sediziose e la tua morte  
si procura, si chiede.

ARTASERSE Numi!  
(posa la tazza su l'ara)

ARTABANO Qual alma rea mancò di fede?

ARTASERSE Ah, che tardi il conosco,  
Arbace è il traditore.

SEMIRA Arbace estinto!

ARTASERSE Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi,  
empio con Serse, e meritai la pena  
che il cielo or mi destina.  
Io stesso fabricai la mia ruina.

ARTABANO Di che temi o mio re? Per tua difesa  
basta solo Artabano.

ARTASERSE Sì corriamo a punir...  
(in atto di partire)

## Scena decima

### *Mandane e detti.*

MANDANE Ferma o germano;  
gran novelle io ti reco;  
il tumulto svanì.

ARTASERSE Fia ver? E come?

MANDANE Già la turba ribelle  
seguendo Megabise era trascorsa  
fino all'atrio maggior. Quando chiamato  
dallo strepito insano accorse Arbace.  
Che non fe', che non disse in tua difesa  
quell'anima fedel! Mostrò l'orrore  
dell'infame attentato. Espresse i pregi  
di chi serba la fede. I merti tuoi,  
le tue glorie narrò. Molti riprese,  
molti pregò, cangiando aspetto e voce  
or placido, or severo ed or feroce.  
Ciascun depose l'armi e sol restava  
l'indegno Megabise  
ma l'assalì, ti vendicò, l'uccise.

ARTABANO (Incauto figlio!)

ARTASERSE Un nume  
m'inspirò di salvarlo. È Megabise  
d'ogni delitto autor.

ARTABANO (Felice inganno!)

ARTASERSE Il mio diletto Arbace  
dov'è? Si trovi e si conduca a noi.

## Scena undicesima

### *Arbace e detti.*

ARBACE Ecco Arbace, o monarca, a' piedi tuoi.

ARTASERSE Vieni, vieni al mio sen; perdona amico  
s'io dubitai di te. Troppo è palese  
la tua bella innocenza; ah fa' ch'io possa  
con franchezza premiarti. Ogni sospetto  
nel popolo diliegua e rendi a noi  
qualche ragion del sanguinoso acciaio  
che in tua man si trovò, della tua fuga,  
del tuo tacer, di quanto  
ti fece reo.

ARBACE S'io meritai signore  
qualche premio da te, lascia ch'io taccia;  
il mio labro non mente;  
credi a chi ti salvò. Sono innocente.

- ARTASERSE Giuralo almeno. E l'atto  
terribile e solenne  
faccia fede del vero. Ecco la tazza  
al rito necessaria. Or seguitando  
della Persia il costume,  
vindice chiama e testimonio un nume.
- ARBACE Son pronto.  
(prende in mano la tazza)
- MANDANE (Ecco il mio ben fuor di periglio.)
- ARTABANO (Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio.)
- ARBACE «Lucido dio per cui l'april fiorisce,  
per cui tutto nel mondo e nasce e muore...»
- ARTABANO (Misero me!)
- ARBACE «Se il labro mio mentisce,  
si cangi entro il mio seno  
la bevanda vital...»  
(in atto di voler bere)
- ARTABANO Ferma; è veleno.
- ARTASERSE Che sento!
- ARBACE Oh dèi!
- ARTASERSE Perché finor tacerlo?
- ARTABANO Perché a te l'apprestai.
- ARTASERSE Ma qual furore  
contro di me?
- ARTABANO Dissimular non giova;  
già mi tradì l'amor di padre. Io fui  
di Serse l'uccisore. Il regio sangue  
tutto versar volevo. È mia la colpa,  
non è d'Arbace. Il sanguinoso acciario  
per celarlo io gli diedi. Il suo pallore  
era orror del mio fallo. Il suo silenzio  
pietà di figlio. Ah se minore in lui  
la virtù fosse stata o in me l'amore,  
compivo il mio disegno  
e involata t'avrei la vita e il regno.
- ARBACE Che dice!
- ARTASERSE Anima rea! M'uccidi il padre;  
della morte di Dario  
colpevole mi rendi; a quanti eccessi  
t'indusse mai la scelerata speme.  
Empio morrai.
- ARTABANO Noi moriremo insieme.  
(snuda la spada e seco Artaserse in atto di difesa)

ARBACE Stelle!

ARTABANO Amici, non resta  
ch'un disperato ardir. Mora il tiranno.  
(le guardie sedotte si pongono in atto d'assalire)

ARBACE Padre che fai?

ARTABANO Voglio morir da forte.

ARBACE Deponi il ferro o beberò la morte.  
(in atto di bere)

ARTABANO Folle che dici?

ARBACE Se Artaserse uccidi,  
no, più viver non devo.

ARTABANO Eh lasciami compir.  
(come sopra)

ARBACE Guardami, io bevo.  
(come sopra)

ARTABANO Fermati figlio ingrato.  
Confuso, disperato  
vuoi che per troppo amarti un padre cada?  
Vincesti ingrato figlio, ecco la spada.  
(getta la spada e le guardie sollevate si ritirano fuggendo)

MANDANE O fede!

SEMIRA O tradimento!

ARTASERSE Olà seguite  
i fugaci ribelli ed Artabano  
a morir si conduca.

ARBACE Oh dio! Fermate;  
signor, pietà.

ARTASERSE Non la sperar per lui.  
Troppo enorme è il delitto. Io non confondo  
il reo coll'innocente. A te Mandane  
sarà sposa, se vuoi; sarà Semira  
a parte del mio trono;  
ma per quel traditor non v'è perdono.

ARBACE Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,  
se per esserti fido,  
se per salvarti il genitore uccido.

ARTASERSE O virtù che inamora!

ARBACE

Ah non domando

da te clemenza; usa rigor; ma cambia  
la sua nella mia morte. Al regio piede  
chi ti salvò ti chiede

(s'inginocchia)

di morir per un padre. In questa guisa  
s'appaghi il tuo desio;  
è sangue d'Artabano il sangue mio.

ARTASERSE

Sorgi, non più. Rasciuga  
quel generoso pianto anima bella.  
Chi resister ti può? Viva Artabano  
ma viva almeno in doloroso esiglio;  
e doni il tuo sovrano  
l'error d'un padre alla virtù d'un figlio.

CORO

Giusto re, la Persia adora  
la clemenza assisa in trono,  
quando premia col perdono  
d'un eroe la fedeltà.  
La giustizia è bella allora  
che compagna ha la pietà.

---

# INDICE

---

Personaggi.....3	Scena quarta.....32
Argomento.....4	Scena quinta.....32
Mutazioni di scene.....5	Scena sesta.....34
Atto primo.....6	Scena settima.....36
Scena prima.....6	Scena ottava.....36
Scena seconda.....9	Scena nona.....37
Scena terza.....10	Scena decima.....38
Scena quarta.....12	Scena undicesima.....39
Scena quinta.....13	Scena dodicesima.....43
Scena sesta.....13	Scena tredicesima.....44
Scena settima.....15	Scena quattordicesima.....45
Scena ottava.....16	Scena quindicesima.....45
Scena nona.....16	Atto terzo.....47
Scena decima.....17	Scena prima.....47
Scena undicesima.....19	Scena seconda.....49
Scena dodicesima.....21	Scena terza.....49
Scena tredicesima.....22	Scena quarta.....51
Scena quattordicesima.....22	Scena quinta.....52
Scena quindicesima.....24	Scena sesta.....53
Atto secondo.....26	Scena settima.....54
Scena prima.....26	Scena ottava.....56
Scena seconda.....27	Scena nona.....57
Scena terza.....30	Scena decima.....57
	Scena undicesima.....58

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Fra cento affanni e cento (Arbace) .....	10
L'onda dal mar divisa (Arbace) .....	49
Vo solcando un mar crudele (Arbace) .....	25